

Perugia, studentessa inglese sgozzata nella sua camera

Aveva 23 anni, era in Italia per l'Erasmus
Stanza chiusa dall'interno, corpo seminudo

di Valerio Raspelli / Perugia

IL GIALLO È una morte avvolta nel mistero quella di una studentessa inglese di 22 anni trovata nel primo pomeriggio di ieri in un'abitazione a poche centinaia di metri dal centro storico di Perugia con una profonda ferita alla gola. La polizia - coordinata dalla pro-

cura del capoluogo umbro - indaga per omicidio. Al momento gli investigatori non escludono alcuna ipotesi ma la pista privilegiata è che la ventiduenne sia stata uccisa da qualcuno poi fuggito. La giovane è stata trovata infatti nella sua camera con la porta chiusa a chiave. Era sul letto, coperta da un piumone. Con la maglietta alzata e il seno scoperto. Gli altri indumenti indosso. La studentessa era arrivata a Perugia nell'agosto scorso nell'ambito del programma Erasmus e fre-

quentava l'Università italiana. Viveva in una palazzina con intorno una sorta di giardino che finisce in una scarpata. Con una strada piuttosto trafficata sull'altro lato. Con la giovane abitavano altre due studentesse universitarie italiane e una statunitense. Dagli accertamenti della polizia è emerso che nessuna ha passato la scorsa notte in casa. A trovare il corpo della straniera

Le coinquiline non c'erano, lei era stata a una festa: per gli inquirenti l'assassino è fuggito dalla finestra

sono stati, intorno alle 13, gli agenti della polizia postale. Il telefonino della giovane era stato infatti recuperato nel giardino di una casa poco distante ed è stato proprio il cellulare a portare gli investigatori nell'appartamento. Questa mattina infatti, alla questura di Perugia una persona, sembrerebbe un'anziana, aveva denunciato di aver ricevuto ieri sera una telefonata di minacce. La stessa, poi, ha riferito di aver trovato nel giardino della sua abitazione il telefonino. Nella palazzina la polizia postale ha trovato due coinquiline della straniera appena rientrate e che sembra non si fossero accorte di niente. Gli agenti hanno notato alcune tracce di sangue in bagno e quindi individuato il corpo della giovane.

La squadra mobile di Perugia - diretta dal Marco Chiaccchera - e la polizia scientifica della questura hanno subito avviato le indagini. Sembra che tracce di sangue siano state trovate sulla finestra rotta e su un fazzoletto vicino a una ringhiera che delimita la strada sovrastante, oltre che nella camera della vittima. Nessun segno di effrazione evidente è sta-



La scientifica al lavoro nella stanza dove è stata trovata morta la ventenne, ieri a Perugia. Foto di Crocchioni/Ansa

DONNE NEL MIRINO

Cagliari

Offre passaggio dopo la discoteca Poi la picchia e la violenta

Una donna di 34 anni malmenata e violentata dopo una serata in discoteca. È successo a Cagliari. La giovane era andata a ballare con amici, all'uscita ha accettato il passaggio a casa da parte di un ragazzo. «Ti accompagno io, dove vai sola a quest'ora?» le ha detto il ventenne. In auto, è cominciata la violenza: la donna, con la mascella fratturata, ha chiesto aiuto e sono scattate le indagini.

to invece individuato sulla porta d'ingresso. In serata è comunque giunta da Roma una squadra Ert, Esperti in rilievo tracce, della polizia per approfondire gli accertamenti ancora in corso. Gli inve-

Jesi

Aspetta commessa fuori dal negozio e prova a violentarla: arrestato

Un giovane marocchino ha tentato ieri sera a Jesi di violentare una ragazza e per questo è stato arrestato dai carabinieri. L'extracomunitario, A.R. le iniziali, 24 anni, ha atteso che la commessa uscisse dal negozio nel centro storico per avvicinarla, molestarla e violentarla approfittando del buio e del fatto che le strade erano semideserte. La ragazza è riuscita a sfuggire e a chiamare i carabinieri.

giò. Non è chiaro come abbia trascorso le ore successive e se abbia incontrato qualcuno. Uno studente che la conosceva parla di una giovane piuttosto piccola e dai capelli scuri.

BOLOGNA Timori per la marocchina rimpatriata

BOLOGNA Loubna è «affetta da problemi di etilismo cronico e da disturbo borderline della personalità», e l'ufficio Immigrazione della questura bolognese lo sapeva. Per questo, «nonostante un titolo valido per l'espulsione, l'invio di documentazione» siglata da medici dell'Ausi e l'imminente ricovero in un Centro di salute mentale «costituivano elementi di cui l'ufficio Immigrazione doveva tenere conto», prima di disporre il rimpatrio a tempi da record della ragazza. Non smette di mobilitarsi per Loubna (il nome è di fantasia, ndr), la ventiquattrenne marocchina che L'Unità aveva incontrato al Cpt di Bologna venerdì scorso, la Garante bolognese per i diritti dei detenuti Desi Bruno. Trattenuta dal 22 ottobre al Centro di via Mattei, martedì 30 la questura ha disposto per Loubna il rimpatrio, anche se i documenti inviati in piazza Galilei il giorno prima chiedevano di bloccare la burocrazia perché la ragazza ha seri problemi psichici, e perché la famiglia in Marocco l'ha minacciata di morte. Ora, Bruno si appella al sottosegretario con deleghe all'Immigrazione Marcella Lucidi, al questore bolognese Francesco Cirillo, al prefetto Vincenzo Grimaldi e al Comune perché verifichino «che la ragazza sia in condizioni di sicurezza nel Paese d'origine, trasmettendo ogni opportuna indicazione alle competenti autorità locali perché venga tutelata nella sua integrità psicofisica e sottoposta alle cure necessarie». Venerdì scorso, Loubna ci aveva raccontato di essere stata ripudiata dalla famiglia dopo che, nel 1999, aveva divorziato ancora bambina dal marito che la picchiava e maltrattava. Arrivata a Bologna da regolare, aveva trovato la solitudine e il dramma dell'alcol. «Pochi giorni fa aveva detto - la mamma mi ha avvisato che avevano bloccato mio fratello alla frontiera: stava venendo in Italia per uccidermi». gg.

Polemica sul cimitero fra Levi Montalcini e Comune

Torino, la nipote del Nobel è consigliere comunale e lamenta troppo asfalto che deturpa le tombe degli ebrei

di Tonino Cassarà

PIETRA SOPRA Hanno suscitato grande sconcerto le presunte dichiarazioni del Premio Nobel Rita Levi Montalcini relative al restyling del cimitero Monumentale di Torino. Parole che forse non sono mai state pronunciate, o più semplicemente male interpretate. Di fatto, la questione sollevata da Piera Levi Montalcini, nipote del Premio Nobel e consigliere comunale del gruppo di maggioranza, «erano riferite - dice amareggiata - ad una considerazione relativa a tutto il cimitero. Visto il notevole impatto che quel luogo ha sulle persone, credo sia giusto che l'amministrazione parli dettagliatamente dell'intervento

di asfaltatura. Ma, proprio non riesco a capire perché sia stato strumentalizzato il nome di mia zia e della Comunità ebraica». Intanto, ieri mattina, appena venuto a conoscenza della polemica, il sindaco, Sergio Chiamparino, è andato di persona a verificare, per sincerarsi, che tutti i lavori fossero stati fatti secondo quanto concordato con la Comunità ebraica, ma, forse per evitare ulteriori polemiche, ha preferito non rilasciare dichiarazioni. Chi invece ha parlato con tristezza di una polemica che vede coinvolta una figura di grande prestigio a cui la città di Torino si sente legata in modo particolare, è Tom Delessandri, l'assessore comunale con delega ai cimiteri: «Il nostro intento - dice - era quello di sistemare nel modo più idoneo possibile una situazione che in quell'area del



ieri al Monumentale visita di Chiamparino Rita Levi Montalcini: «È un equivoco, le mie parole strumentalizzate»

cimitero necessitava di un intervento urgente per consentire il deflusso delle acque durante le piogge e la pulizia della neve. Il nostro scopo era quello di preservare le cripte dalle infiltrazioni e mai ci saremmo sognati di fare alcun intervento non concordato preventivamente. Nel fare i lavori abbiamo cercato di preservare quelle piante che non recano danni e danno l'appropriato decoro ad un luogo di raccoglimento. L'area è in concessione alla Comunità e abbiamo ritenuto giusto sgravarla dei costi dell'intervento. Crea davvero molto amarezza - dice ancora l'assessore - dover giustificare un intervento fatto solo ed esclusivamente a fini di bene e nel massimo rispetto della Comunità». Se l'intento era quello di richiamare l'attenzione su un problema relativo alla gestione del

cimitero, forse sarebbe stato meglio evitare di tirare in ballo il nome del Premio Nobel. «Nelle mie parole - dice infatti la Professoressa Levi Montalcini - c'era solo il rammarico dell'asfaltatura del settore del cimitero dove ha sede la tomba della mia famiglia. E siccome il cimitero non è un posto per i morti, ma per i vivi è necessario evitare di renderlo poco accogliente con un'asfaltatura. Spero che ora la città valuti attentamente questo genere di interventi che rischiano di provocare sofferenze dolorose. Questo e nessun altro, era il senso delle mie parole». Parole che però evidentemente non hanno trovato una corretta interpretazione e hanno prodotto solo amarezza fra quanti si sono trovati coinvolti in una vicenda della quale avrebbero fatto volentieri a meno.

LA SPEZIA Ramona fuori dalla Polizia per un tatuaggio

«Quando la dottoressa che mi visitava mi ha detto che il tatuaggio alla caviglia poteva essere un problema, ho pensato che stesse scherzando. Invece mi ha detto di accomodarmi fuori e di aspettare. Dopo quasi due ore, è uscito un altro membro della commissione, composta da sette persone, e mi ha consegnato il foglio con il quale mi si escludeva dal concorso in Polizia».

Ramona Angiolini, 22 anni appena compiuti, dimostra anche meno della sua età. Non ha un filo di trucco, sgrana due occhi nocciola che tradiscono una profonda tristezza: è spaventata dal clamore per la sua bocciatura alla prova medica di ammissione al concorso per 1507 allievi della polizia di stato, riservato a chi ha fatto servizio di leva, ma determinata a far valere le sue ragioni ricorrendo al Tar del Lazio. Lei, la leva volontaria, l'ha fatta a Chiavari un anno fa, al centro telecomunicazioni, e ne è uscita con un elogio: «Avrei potuto fermarmi ancora un anno, ma poiché è uscito il concorso, mi sono subito iscritta. Eravamo 19mila. Poi siamo rimasti in 3500, dopo la prima prova scritta e quella fisica. Mai avrei pensato di incagliarmi alla visita medica». E invece il 26 settembre, nell'ex caserma Ferdinando di Savoia di Roma, è stata riconosciuta non idonea al servizio di polizia, per carenza dei requisiti fisici previsti dal Decreto Ministeriale del 30 giugno 2003, numero 198. Nel dettaglio, «tatuaggio in zona sovramalleolare esterna destra, non coperta dall'uniforme». La sua farfallina tatuata sulla caviglia, appunto. Quando l'aveva fatta? «Sette anni fa». Aveva appena 15 anni: «Sì, ma per me aveva e ha un significato. Niente a che vedere con la moda. È qualcosa di personale». Ora, quella farfallina rischia di minare il suo sogno: «Io ci voglio entrare, in polizia», ripete la ragazza, che in famiglia è l'unica a nutrire questo sogno.

La norma citata dalla commissione medica (articolo 3 comma 2), vede come causa di non idoneità «tatuaggi sulle parti del corpo non coperte dall'uniforme», oppure tatuaggi che «per loro sede o natura siano deturpanti», oppure «per il loro contenuto siano indice di personalità abnorme». Ramona si guarda il tatuaggio, sotto le calzettoni corte. Indossa un paio di sneakers, calzoni sportivi beige con i tasconi, una t-shirt bianca, una giacca di lana grossa marrone. È amareggiata: «Non ci credo, non riesco a crederci, se il Tar mi darà torto mi toglierò il tatuaggio». L'avvocato spezzino Piergiorgio Leoni ha chiesto al Tar del Lazio una sospensione urgente, che consenta a Ramona una ammissione con riserva. «Contestiamo il fatto che la caviglia sia una parte scoperta rispetto all'uniforme - spiega il legale - Ramona indosserà i pantaloni, e solo in rare occasioni, dovrà mettere la gonna. In quei casi, indosserà delle calze coprenti. Non ci pare poi che la sua farfalla sulla caviglia possa ricadere nelle altre due definizioni dell'articolo b, citato come causa di non idoneità: di certo non è deturpante per sede o per natura, nè ha un contenuto che sia indice di personalità abnorme».

TORINO Molestarono il down e filmarono tutto Davanti al gup i 4 ragazzi sono pentiti

Si chiuderà in udienza preliminare, senza dibattimento, il processo ai quattro ragazzi che nel maggio del 2005 filmarono con i propri telefonini le loro molestie ad un compagno di scuola down. È stato deciso ieri, nel corso della prima udienza del procedimento davanti al gup del tribunale per i minorenni di Torino, al termine di una udienza fiume durata oltre sette ore. Il processo è stato rinviato a dicembre. «Ci siamo resi conto di quello che abbiamo fatto, anche grazie all'aiuto del Sermig (l'associazione del volontariato dove hanno assistito gli emarginati per nove mesi come gesto riparatorio, ndr)», hanno detto i quattro giovani che oggi sono stati interrogati

insieme ai loro genitori, a quelli di Francesco, il ragazzo down molestato, e agli assistenti sociali che li hanno presi in carico da quando la loro scuola, l'istituto tecnico Steiner di Torino, li ha espulsi. Gli imputati sono tre ragazzi e una ragazza, di diciassette e diciotto anni, che alcuni mesi dopo aver realizzato il filmato lo scaricarono su Internet. «Abbiamo fatto una cosa orribile», hanno ripetuto i quattro, che sono accusati di violenza privata ingiurie, diffamazione, percosse e minacce. E che, da quando la vicenda è diventata pubblica per la denuncia dell'associazione Vividown di Milano, hanno compiuto il percorso di riparazione.

NAPOLI Morto in casa con la testa fracassata era stato pestato a sangue in strada

Non è stata una disgrazia, anche se è morto da solo, in casa, in cucina, dove è stato trovato dal padre e dal fratello. È l'ultimo morto della Napoli violenta. Sono orientate negli ambienti dei tossicodipendenti le indagini sulla morte di Gennaro Esposito, il 43enne trovato morto giovedì sera nel suo appartamento di via Polio nel quartiere Secondigliano. Esposito è stato vittima di un pestaggio - con calci e pugni, probabilmente senza uso di corpi contundenti - avvenuto in strada forse da parte di più aggressori, poi nonostante le ferite, si è recato a casa,

dove però è morto poco dopo. A scoprire il cadavere sono stati ieri sera al loro rientro il padre e il fratello della vittima. L'autopsia dovrà accertare, tra l'altro, se Esposito fosse sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. L'uomo, che aveva un unico precedente per rapina per una vicenda risalente però a numerosi anni fa, da diverso tempo si era sottoposto a una terapia di disintossicazione in un centro Sert. I carabinieri della compagnia Stella stanno eseguendo indagini nel mondo dei tossicodipendenti della zona.

ALESSANDRIA Fa 10 chilometri contromano sulla A26 Si schianta e muore contro una Porsche

Un anziano automobilista è morto poco dopo le 19 nello scontro tra la sua Fiat Panda ed una Porsche, dopo aver percorso contromano una decina di chilometri sull'autostrada A26 Genova-Alessandria. L'incidente è accaduto in Piemonte, nei pressi di Castelletto d'Orba (Alessandria). Sul posto sono intervenute pattuglie della Polizia stradale del distaccamento di Ovada (sempre in provincia di Alessandria). L'incidente ha provocato il blocco per diverse ore dell'autostrada in direzione della cittadina piemontese, con uscita obbligatoria a Ovada. Si era

infatti formata una coda di nove chilometri. Secondo la prima ricostruzione dei soccorritori, la Panda ha imboccato contromano l'autostrada uscendo dall'area di servizio Bormida Est, circostanza provocata da un errore dell'anziano automobilista, ed ha percorso nella terza corsia una decina di chilometri. Nel violento schianto con la Porsche, ha preso fuoco e l'autista è morto carbonizzato. Per questo a tarda sera non era stato quindi ancora possibile identificarlo. Sono invece lievi le ferite subite dai due occupanti della Porsche. p.c.